



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 3 Aprile 2010

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Ethics for a new teaching profession L'etica per una nuova professione docente

di Stefania Nirchi

Direttore di QTimes webmagazine

direttoreqtimes@gmail.com

Abstract

Gli insegnanti vivono attualmente un momento di forte svalutazione sociale del loro ruolo, non godendo di prestigio e valorizzazione del lavoro svolto quotidianamente in classe. In tal senso, oggi più che mai, si sente in modo stringente l'esigenza di parlare di *etica della professione docente*.

Parole chiave: etica, professione docente, scuola

In un noto scritto Norberto Bobbio ricorda così tre suoi insegnanti: “Zino Zini, Umberto Cosmo, Arturo Segre ebbero in comune due virtù: l'amore disinteressato del sapere e il senso di dignità della scuola. Comuni gli ideali, ma diversissime le personalità, come ci apparvero dai banchi di scuola, e come li abbiamo tuttora vivi nella memoria. (...) Tutti e tre questi nostri insegnanti furono maestri di vita civile. Che cosa dobbiamo chiedere di più alla scuola? Zini ci aperse gli orizzonti dei sommi problemi, ci diede il senso della serietà e della drammaticità della vita; Cosmo educò la nostra anima ad intendere l'incanto segreto della poesia; Segre ci pose innanzi la complessità e molteplicità delle umane vicende e c'insegnò la severa regola dello studio storico. Tutti e tre, in diversa guisa e con diverse attitudini, furono interpreti e promotori di educazione umanistica (...). Perciò oggi li onoriamo”¹.

¹ N. Bobbio, *Tre maestri*, in “Italia civile”, Firenze, Passigli, 1986, pp. 131-134.

Questo brano sottolinea l'enorme importanza che un insegnante riveste nella vita di una persona, anche a distanza di anni. Eppure nonostante ciò gli insegnanti vivono attualmente un momento di forte svalutazione sociale del loro ruolo, non godendo di prestigio e valorizzazione del lavoro svolto quotidianamente in classe. In tal senso, oggi più che mai, si sente in modo stringente l'esigenza di parlare di etica della professione docente.

Il docente educa attraverso la cultura e l'insegnamento: l'attività didattica mette a confronto tre mondi vitali, nello specifico quello che è all'origine delle grandi espressioni culturali dell'umanità, quello del docente e quello degli allievi nella cui mente possono rafforzarsi i saperi oggetto dell'insegnamento. In altre parole, mutuando il pensiero di Delors, mediante il "sapere" e il "saper fare" si mira al "saper essere".

Il cuore dell'attività dell'insegnante sta dunque nell'aspetto educativo del suo incarico, fondata sulla tensione ideale a "prendersi cura" degli allievi nella loro pienezza, facendosi carico sia dei loro "bisogni" spesso instabili, sia delle più intime esigenze connesse alla dignità dell'individuo come tale: la cornice di riferimento è l'azione didattica, la relazione di insegnamento-apprendimento, il rapporto con i colleghi, i genitori e l'organizzazione scolastica. La prassi attraverso cui si realizza tale compito necessita dell'interpretazione dell'azione didattica stessa: il docente educa insegnando, perché è in grado di comprendere l'importanza formativa dei diversi saperi e delle discipline, di porre in evidenza il valore antropologico e di incoraggiare la relazione significativa tra i mondi vitali degli allievi e gli universi culturali in generale.

Essi sono consci del fatto che, come detta la costituzione, il "pieno sviluppo della persona" dello studente, da perseguirsi soprattutto attraverso le conoscenze e le competenze proposte dalla scuola, è alla base dell'attività educativa e didattica. A tale riguardo, avendo un occhio vigile sulle caratteristiche degli allievi, essi promuovono la dignità, l'autonomia, la libertà e la responsabilità di ogni discente, verso se stesso e verso gli altri.

Il dibattito sull'identità dell'insegnante si colloca in uno spazio concettuale in cui si intrecciano tesi tra loro diverse: dalla questione del profilo professionale e conseguente stato giuridico, a quella dell'identità pedagogica del docente, fino ad arrivare alle radici etiche del suo agire in quanto tale. Se prendiamo per buoni questi tre livelli della "piccola etica" di Ricoeur², allora possiamo di già delimitare l'ipotesi di una esistenza della deontologia entro parametri definiti: il primo riguarda il rapporto che ogni individuo ha con la propria vita, con la percezione di sé nel mondo, intendendo con questo termine l'ambiente geografico, antropico e culturale in cui vive, la realizzazione di reti relazionali che intesse continuamente e che lo limitano implacabilmente quando esse si fanno molteplici ed estese nel trascorrere del tempo e nell'ampliarsi dello spazio di vita, quasi fossero una ragnatela che lo avvolge e irretisce ancorandolo sempre più ad un'immagine di sé sia interiore che esteriore. Questo è il livello degli inevitabili condizionamenti dell'essere di ognuno, imbrogliato dai condizionamenti della cultura dominante dell'ambiente familiare, sociale, economico in cui è nato, vive ed opera. Qui la personalità originaria dell'individuo si plasma nell'adesione ai costumi di vita di chi lo educa. Il secondo livello, che riguarda le norme ad obiettivo universale, è la necessaria evoluzione del primo: se esso è il livello delle norme "personali", il secondo insiste e si addentra negli imperativi legati alla totalità del genere umano, alla sua sopravvivenza. Questo "mondo delle leggi universali" è ineludibile, è impresso nelle nostre coscienze e con esso dobbiamo confrontarci.

² P. Ricoeur, *Soi-même comme un autre*, Paris, Seuil, 1990, tr. it. a cura di D. Iannotta, "Sé come un altro", Milano, Jaca Book, 1993.

Da esso deriva l'etica sociale, la quale distingue ed insegna che cosa è il bene e che cosa è male. Il terzo ed ultimo livello, quello della "saggezza pratica", è l'evoluzione del secondo e del primo: esso, riprendendo le norme personali e universali, permette di deliberare che cosa sia il Bene e, di contro, il Male. E' nella lotta tra il bene ed il male che si inserisce il problema educativo. Ma come si può fissare un codice deontologico che funga da linee guida? La condizione mentale in cui l'insegnante si trova ad operare ha affinità forti con quella in cui si trova il medico, nel senso che si cerca di riconoscere i limiti del proprio agire e si cerca di non lasciarsi troppo deprimere dagli insuccessi cui si va inevitabilmente incontro. L'attività educativa ha comunque un suo "proprium", che la connota in modo peculiare ed è caratterizzata da una difficoltà specifica con cui l'educatore deve misurarsi: l'educazione ha a che fare non solo con la concezione dell'uomo e con le prospettive di crescita della società, ma anche con problemi di tipo esistenziale, che pongono l'educatore sotto la lente d'ingrandimento. Tutto questo comporta un intimo intreccio tra la dimensione educativa e la funzione sociale del docente, di cui quest'ultimo dovrebbe essere sempre pienamente consapevole.

Il contesto odierno di riferimento

Proprio perché l'insegnante è un professionista che cerca di rispondere ad una domanda di educazione e di istruzione tipiche di società complesse, post-moderne, post-industriali, interdipendenti e globali, il contesto di riferimento attuale è quello delle learning society del mondo occidentale. Ci si riferisce pertanto ad un processo di apprendimento che dura tutta la vita del soggetto (long life education), e che restituisce alla progettualità educativa il suo fine più alto, quello di essere in primis progettualità esistenziale, in cui l'educazione iniziale anticipa l'educazione permanente. Il contesto di riferimento ha i colori della multidimensionalità, determinata dal collegamento tra sistema informale e sistema formale di educazione, della pluralità, multiculturalità, multietnicità, in bilico tra localismo e universalismo, identità e differenza. È la sfida più rilevante dell'agire dell'insegnante, la sua capacità di analisi e flessibilità, cui saprà ricorrere per rispondere all'imperativo dell'integrazione, nel rispetto dell'alterità e nel riconoscimento della diversità. Le istituzioni scolastiche rompono in questo modo l'isolamento che le ha contraddistinte per anni convergendo verso la costituzione di un sistema formativo integrato e cercando di rispondere all'istanza di un'educazione per tutta la vita. In aiuto alla scuola in tal senso soccorre anche l'autonomia dell'azione scolastica che, senza violare la specificità di un intervento educativo, apre l'istituzione scolastica al territorio sotto la spinta di una progettualità più vicina alle specifiche esigenze formative locali attraverso curricula mirati e, complessivamente, con un'offerta formativa adeguata alla comunità. In altri termini, la nuova autonomia che si traduce in progettualità didattica e amministrativa, sburocratizza, decentra, delega, devolve funzioni segnando con ciò il passaggio da quella istituzionale di stato, alla scuola come servizio pubblico, alla persona e alla comunità. Le competenze richieste all'insegnante di oggi rispetto a queste nuove esigenze socio-politico-educative trovano il loro fondamento in conoscenze approfondite anche a livello metacognitivo, radicate nei risvolti epistemologici con cui ogni disciplina si offre. Ma concepire la preparazione di un insegnante solo sul piano teorico ed affidare la pratica unicamente alla traduzione tecnica di un sapere acquisito in teoria, vuol dire prestare il fianco ad un modello di insegnamento centrato solo sulla disciplina che lascia lo studente sullo sfondo, ignorando la complessità del binomio insegnamento-apprendimento.

La necessità di un codice deontologico

Le competenze etiche dell'insegnante rappresentano, per un verso, l'aspetto più nuovo del suo

ruolo; per un altro verso, anche l'aspetto più antico. La prima affermazione si giustifica, infatti, in rapporto alla recente rivalutazione della professionalità dell'insegnante in un viaggio da posizione di minorità a quella più alta di professione. Corollari di questo assunto sono l'affermazione nella categoria di una comune identità professionale che si rafforza anche attraverso l'autodefinizione di regole di comportamento, premessa per l'adozione di un codice deontologico. La seconda affermazione fa riferimento ad una identità portata a considerare la dimensione etica importante non per gli effetti che può avere nel docente, ma nello studente. Questi due aspetti sono l'uno condizione dell'altro e viceversa. Solo la dimensione etica dell'insegnamento può richiamare una deontologia, così come quest'ultima si giustifica come segno di consapevolezza di una categoria professionale tesa a salvaguardare e difendere la peculiarità della propria funzione sociale. La giustificazione ultima della natura etica dell'insegnamento riposa, dunque, sulla caratteristica dell'azione educativa che, come detto, non è di tipo tecnico ma pratico: azione indirizzata ad altri, ma svolta anche in nome di altri, rivolta al singolo ma inserita all'interno di una prassi comune della quale non può ignorare regole e modelli comportamentali impliciti. Per queste ragioni in ogni professione, particolarmente in quella docente, un codice deontologico esprime la coscienza individuale ma anche sociale della professione; è espressione di moralità ma anche di eticità; di responsabilità ma anche di senso civico. A tale riguardo, l'autonomia scolastica ha avuto il potere di marcare questi aspetti aumentando lo spazio di iniziativa libera del docente e accrescendo conseguentemente la responsabilità del suo operare. Responsabilità non solo limitatamente ai contenuti trattati in aula ma anche, per i possibili effetti di questi ultimi sugli allievi, per il contributo che possono arrecare alla loro crescita e formazione personale in: intelligenza, razionalità, sensibilità, sentimento, affettività, abilità pratiche, coscienza morale e autonomia. L'autentica responsabilità etica in questa professione riguarda, dunque, l'impegno per lo sviluppo integrale della persona. La moralità dell'azione di insegnamento non deriva unicamente dall'essere rivolta a persone, dallo svilupparsi attraverso un rapporto interpersonale, ma anche dalla asimmetria del rapporto stesso e dalla condizione di fiducia che esso richiede. Pertanto, l'idea di un codice deontologico si è fatta più urgente proprio in virtù di un insegnamento più libero, responsabile, ma ancor più problematico e complesso. Si possono allora tracciare alcuni punti fermi della deontologia del docente: insegnare "secondo verità", con metodo critico e mai assoluto per fare in modo che la verità emerga nella dialettica dei punti di vista; formare alla e nella libertà fornendo strumenti che permettano all'allievo di imparare a pensare con la propria intelligenza e sensibilità analizzando i dati ricevuti (notizie, interpretazioni delle stesse, pareri, ecc.) attraverso le conoscenze possedute, senza lasciarsi andare ad una superficiale acquiescenza al percepito; comprendere l'individualità del discente, per quanto possibile; valorizzare il dialogo intendendolo come valore da perseguire quanto possibile; farsi mediatore razionale rispetto ad ideologie, tradizioni, culture ecc., in modo da superare i pregiudizi e le chiusure emotive; mettere in evidenza, sempre, la cultura come valore che arricchisce l'umanità.

Gli aspetti critici

Non mancano tuttavia, in una società come quella attuale, definita "Società degli Individui" e caratterizzata da autenticità e autonomia, critiche feroci circa il ricorso a codici che sono espressione di eteronomia. Partendo dall'assunto che per molti l'insegnamento è e resta una funzione pubblica, nonostante la crisi attuale di credibilità, la prospettiva di un professionalismo spinge al timore diffuso di un servizio educativo messo sul mercato per il migliore offerente.

Le altre ragioni che fanno da sfondo a tale discorso sono riconducibili a due contesti diversi: "la prima è più interna al mondo pedagogico e tocca la complessità interna dell'azione d'insegnare, in

particolare per quegli aspetti più profondi – di presa in carico dell’alunno e dei suoi problemi di sviluppo – che sfuggono alla presa di qualsiasi regolamentazione formale. E che costituiscono il significato più impegnativamente “etico” dell’azione educativa. (...) L’altra ha carattere più sociologico e segnala il limite di qualsiasi regolamentazione, in una società che si trasforma, come quella di oggi, secondo ritmi accelerati e in direzioni difficilmente prevedibili. Ogni codice risulterebbe immancabilmente “datato”, superato dagli eventi e pertanto un freno agli adattamenti che via via si rendessero opportuni, se non necessari. Ma ancora più grave è l’impossibilità, per ogni codice, quale che sia, di prevedere la incontenibile varietà delle situazioni singolari in cui si trova ad operare l’insegnante”³. Per superare lo “spauracchio” del termine deontologia che nell’immaginario collettivo rimanda alla disciplinazione tipica del diritto, esso va ripensato nella sua natura etica, come guida per assumere responsabilità, per trovare risposte in un contesto, soggetto a molteplici cambiamenti, In altri termini “un orientamento per l’azione, capace di aiutare il discernimento all’atto di sciogliere un dilemma – uno dei tanti che si frappongono alle scelte dell’insegnante – e di prendere una decisione. Una decisione che esprima chiaramente il carattere di una identità professionale”⁴. In assenza di ideologie condivise e di teorie dell’educazione universalmente accettate e incontrovertibili, l’educatore deve trovare un suo personale percorso, un suo modo di concepire, di vivere e di proporre quella che è una funzione antropologica fondamentale, indispensabile come la generazione per la continuità della specie umana. In quanto inevitabilmente educatore, egli deve farsi in qualche modo carico non di una umanità astratta, ma di quella concreta dei suoi studenti, per favorirne l’integrazione nella società circostante, da quella locale a quella nazionale. È questione di competenza professionale, che non può andare disgiunta dalla consapevolezza del profondo significato ideale dell’educazione. Si tratta di compiere un viaggio, non come fuga o come evasione, ma come esodo, ritorno a casa, liberazione, scoperta, presa di coscienza. È il “viaggio interiore” di cui parla il rapporto Delors, a proposito dell’educazione .

Quali che siano le scelte adottate, gli influssi di cui abbiamo parlato in questo saggio, seppur non esaurendo il discorso, promuovono il cambiamento della figura dell’insegnante, da una modalità burocratica a una forma professionale. La contrapposizione ideale tra insegnante "burocrate" e insegnante "professionista" è utile per capire il passaggio, anche se è chiaro che rappresenta un'estremizzazione non sempre constatabile nella realtà. La tendenza attuale è quella che vede il docente come “professionista” staccato dalla forma burocratica che lo vincola a un’infinità di regole e di adempimenti che nulla hanno a vedere con il vero insegnamento. L’abbandono della mentalità burocratica costituisce pertanto un fattore fondamentale di un codice etico moderno degli insegnanti ed anche del rapporto tra colleghi nell’insegnamento. Essere professionisti significa scegliere i criteri della competenza, dell’autoformazione, della responsabilità, del merito e dell’autonomia. Queste caratteristiche saranno dunque poste in primo piano in un codice etico coerente con le esigenze della società contemporanea. Un codice etico-deontologico adatto al momento presente, in grado di rispecchiare il peso che la conoscenza è venuta ad assumere per tutta la società; l’indicatore sostanziale del distacco dell’insegnante dal mondo della burocrazia, il suo passaggio consapevole e chiaro a quello della professione.

³ E. Damiano, *L’insegnante etico. Saggio sull’insegnamento come professione morale*, Assisi, Cittadella Editrice, 2007, pp. 296-297

⁴ Ibidem, ... p. 301

Riferimenti Bibliografici:

BOBBIO N., *Tre maestri*, in “*Italia civile*”, Firenze, Passigli, 1986;

CARDONA C., *Etica del lavoro educativo*, Milano, Ares, 1990;

DAMIANO E., *L'insegnante etico. Saggio sull'insegnamento come professione morale*, Assisi, Cittadella Editrice, 2007;

RICOEUR P., *Soi-même comme un autre*, Paris, Seuil, 1990, tr. it. a cura di D. Iannotta, “Sé come un altro”, Milano, Jaca Book, 1993;

XODO C., *L'occhio del cuore. Pedagogia della competenza etica*, Brescia, La Scuola, 2001b.